

## Il Parco ecologico-letterario degli Orti Saraceni.

di Marisa Lavecchia e Ina Macaione

### Ipotesi per il progetto di riqualificazione per la Città-Natura di Tricarico

La complessità crescente dell'interazione fra le attività umane e l'ambiente naturale impone un approccio nuovo, solo di recente intrapreso, nell'affrontare i temi dell'analisi ambientale.

Tradizionalmente l'attenzione si è indirizzata prevalentemente verso i componenti fondamentali degli ecosistemi – acqua, aria, suolo, flora, fauna e vegetazione – ed agli impatti che su di essi esercitano le attività umane. Solo raramente si è proceduto ad analisi più articolate che abbiano considerato l'insieme dei fattori (umani e naturali) in un'ottica priva di pregiudizio iniziale, ma volta a valutare “condizionamenti ed opportunità” per una globale riqualificazione ambientale. Infatti, nella maggior parte dei territori, sono oramai completamente alterati gli ecosistemi naturali originari, di conseguenza la separazione fra uomo e natura è sempre meno percepibile. La Valle del torrente Milo, sita nel territorio di Tricarico ed oggetto della presente ricerca<sup>1</sup>, rappresenta una sorta di *lembo residuale di naturalità*, luoghi oramai sempre più raramente riscontrabili e quindi, tessere importanti – da conservare – in un mosaico ambientale complesso. La “natura”, intesa come sistema a sé stante, non esiste, deve essere invece concepita in una matrice territoriale antropizzata ed il suo conseguente sviluppo, teso alla sostenibilità, deve essere inserito in una rete di ambiti naturali tra loro connessi. Paradossalmente le “tessere” di natura minacciate dall'espansione delle “tessere” antropiche hanno al tempo stesso necessi-

1. Si tratta di una ricerca svolta nell'ambito della Convenzione Regione Basilicata / Università della Basilicata - *Progetto di monitoraggio di aree instabili degli abitati di Latronico e Tricarico*, responsabile scientifico prof. C. Di Maio (Disgg). Sezione: “Studio e analisi per il recupero e la valorizzazione ambientale della valle del torrente Milo (Tricarico)”, responsabile scientifico prof. A. Sichenze. Gruppo di ricerca: dott. M.R.A. Piro (LaMuP); dott. M. Lavecchia (vegetazione ed ecosistema); arch. I. Macaione (architettura e paesaggio), con ing. N. Fortunato (ingegneria naturalistica); arch. C.A. Fosci (grafica e architettura) e ingg. M.I. Insetti, E. Festa, L. Lisanti con A. Di Nuzzo (computer grafica).

tà di corrette relazioni con le seconde, non solo al fine di ridurne (mitigare) gli impatti, ma anche per potersi conservare.

Il progetto di *recupero e valorizzazione della valle del torrente Milo*, attraverso l'analisi ecosistemica della Valle arriva alla definizione delle strategie utili all'attivazione di progetti e azioni che, armonizzando gli aspetti tecnico-economici della pianificazione territoriale con le compatibilità ambientali e la sostenibilità<sup>2</sup> delle trasformazioni territoriali, contribuiscano in modo significativo, allo sviluppo economico e sociale di Tricarico.

Già ai primi del Seicento quando l'isola fusiforme della città di Tricarico è ormai totalmente costruita, ci si trova di fronte ad uno schieramento di case che sembrano guardare il paesaggio per essere a loro volta riconosciute da questo. Sul suo limite l'«isola» elenca le entità, le forme ed i luoghi che ne manifestano il rango e in cui si verificano scambi di appartenenza della città all'ambiente e viceversa, come si vede in quasi tutti i casi in cui la città si sviluppa longitudinalmente secondo strade parallele (*stragae*), digradando nei volumi e nelle gradelle o calate, schierandosi, così, sulla vista del paesaggio<sup>3</sup>.

Il territorio, alla fine del Settecento era caratterizzato dal bosco, dal pascolo, dai seminativi aridi, intervallati da rare coltivazioni di ulivi, mentre all'agricoltura erano riservati i terreni irrigui intorno all'abitato (permessi dalla presenza del torrente Milo), dove si coltivavano ortaggi e viti.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, si apre il periodo dei grandi disboscamenti per la graduale occupazione e messa a coltura delle terre. La consistente

2. Negli ultimi dieci anni si è sviluppato su questo tema un serrato dibattito, nonostante le oggettive difficoltà connesse a legare appunto il concetto di sviluppo con quello di sostenibilità. La definizione di sviluppo sostenibile più spesso richiamata è quella contenuta nel *rapporto Brundtland* (dal nome della ex premier della Norvegia che presiedeva la commissione incaricata di redigerlo) risalente al 1987: «Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che soddisfa i bisogni attuali senza compromettere quelli delle generazioni future». Mentre viene raramente riportata quella più dettagliata contenuta nel paragrafo *Il concetto di sviluppo sostenibile* che così recita: «Lo sviluppo sostenibile può essere definito come un processo nel quale l'uso delle risorse, la direzione degli investimenti, la traiettoria del progresso tecnologico e i cambiamenti istituzionali concorrono tutti insieme ad accrescere le possibilità di rispondere ai bisogni dell'umanità, non solo oggi, ma anche in futuro».

È evidente quanto la prima definizione ponga l'accento soprattutto su un concetto di equità inter-generazionale, mentre la seconda definizione ci aiuta a capire meglio e dice qualcosa in più sui modelli di sviluppo da perseguire. Lo sviluppo sostenibile che descrive è un processo che mette in relazione l'uso delle risorse con la natura degli investimenti e del progresso tecnologico e introduce con una forte sottolineatura la necessità di cambiamenti istituzionali. Tutto questo può avere un senso se e solo se tutti i promotori di questo processo saranno capaci di inserire nelle proprie politiche quelli che nel rapporto vengono definiti come "imperativi strategici" con la volontà di tradurre gli intenti in azioni capaci di incidere sugli ecosistemi e sullo sviluppo economico.

3. Sichenze, *Città-Natura*, cit.

riduzione delle aree boschive fu favorita dalla produzione legislativa in materia forestale, la legge delle feudalità del Governo Francese del 1806 e la legge forestale del 1826, che accentuò il fenomeno e il prevalere di indirizzi legislativi post-unitari inadeguati e dannosi, che incoraggiavano la messa a coltura dei territori quasi esclusivamente nella direzione della cerealicoltura, contribuendo al disboscamento indiscriminato.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento l'ecosistema aperto fluviale relativo alla Media Valle del Basento, interessa la zona meridionale del territorio comunale con un alveo che si dilata con presenza di golene e isolotti che modificano costantemente la loro morfologia. A oriente è presente l'ecosistema delle formazioni calanchive con *copertura vegetale a macchia mediterranea*.



Figg. 1 e 2 – vista dell'abitato da sud-ovest e vista degli intorni di Tricarico

Il centro urbano di Tricarico, presenta in quest'epoca solo alcune espansioni *extramoenia*, la infrastrutturazione del territorio appare rada con l'eccezione della s.s. Appia n. 7, che attraversa trasversalmente il territorio comunale congiungendo Tricarico a Potenza. Un processo di modificazione decisivo ha già riguardato l'ambiente boschivo, ad occidente del territorio abitato, che ha subito il processo di riduzione verificatosi in tutta la regione nel XIX secolo. Nemmeno il diffondersi dei fenomeni erosivi riesce a frenare il fenomeno, per ragioni culturali ed economiche. Intorno agli anni '50, appaiono i primi esiti positivi della legge forestale del 1877 che pone vincoli di disboscamenti in zone predisposte a fenomeni erosivi con una tenuta sostanziale delle grandi macchie forestali. Nella zona di Calle appaiono i segni della maglia geometrica dell'appoderamento della Riforma Fondiaria introdotta con la legge stralcio del 1950; si creano poderi familiari scorporati dalle grandi proprietà e vi si costruiscono case unifamiliari con annessi rustici.

Agli inizi degli anni Ottanta le tre grandi unità paesistiche e ambientali del territorio tricaricese sono ormai nettamente individuabili: ad occidente i grandi sistemi naturali dei boschi di Fonti e Piano della Civita, nella parte mediana l'ambiente maggiormente antropizzato del seminativo arido a bassa "porosità" ambientale e, intorno al centro urbano, un'agricoltura irrigua maggiormente diversificata e porosa. Il territorio mostra l'avvento della cosiddetta "era del fondovalle" sviluppatasi nella regione dopo gli anni Sessanta con interventi di artificializzazione che si fanno più incisivi al moltiplicarsi delle opere infrastrutturali e la crescente espansione del centro urbano, lungo il crinale che struttura la Conca di Sant'Antonio, a seguito del PRG del 1968-1971.

Nell'ultimo decennio del secolo scorso si consolida definitivamente la strutturazione del paesaggio nelle tre grandi unità paesistiche e ambientali. L'espansione urbana così come prevista dal Piano Regolatore Generale è ormai compiuta nella sua forma a ferro di cavallo compreso nei crinali e nei versanti intorno alla Conca di Sant'Antonio.



Fig. 3 – vista dell'abitato da sud-est

La facile accessibilità dei querceti a foglia caduca, collocati in una fascia altitudinale di collina e media montagna, ha fatto sì che essi subissero una forte influenza da parte dell'uomo. L'azione antropica dell'uomo non si è limitata ad alterare l'assetto primitivo dei querceti in quanto, da un punto di vista ecologico-selvicolturale, i tagli effettuati nel passato insieme agli incendi e al pascolo, hanno favorito un'evoluzione delle cerrete verso strutture meno complesse, ma, nel contempo, ha ridotto la loro estensione, rimpiazzandole con campi coltivati.

Le vicissitudini subite dalle superfici boscate presenti nel territorio di Tricarico non sono molto dissimili da quelle verificatesi in tutto il resto della regione e nel resto d'Italia. Tra i fattori che hanno determinato la drastica riduzione delle superfici boscate, ci sono quelli di natura socio economica – il bosco ha costituito e costituisce ancora oggi la fonte a cui attingere nei momenti di difficoltà, e questo si è tradotto in un taglio radicale e indiscriminato che ha determinato l'abbattimento degli

esemplari arborei migliori (da cui è possibile ricavare il massimo dell'utile) senza tenere conto se nelle vicinanze ci fosse o meno del novellame in grado di assicurare la perpetuità del bosco – e quelli di natura legislativa<sup>4</sup>.

L'area oggetto di studio, come il resto della regione, ha fondato la sua economia prevalentemente sulle pratiche agro silvo-colturali. L'agricoltura rappresenta uno dei settori che basa la sua attività sull'uso delle risorse naturali, in particolare suolo e acqua. Essa stessa si presenta nella duplice veste di causa di degrado e di possibile fonte di presidio e di riequilibrio dell'assetto idrogeologico. In Basilicata, in generale, si possono riscontrare entrambi i fenomeni<sup>5</sup>. La concentrazione e specializzazione dell'attività agricola ha reso sempre meno conveniente la coltivazione nelle aree marginali ed il conseguente abbandono ha accresciuto i fenomeni erosivi e di desertificazione<sup>6</sup>. Molti e di vario genere sono stati i fattori di disturbo rilevati<sup>7</sup>. L'area

4. La legge n. 3917 del 1877 (vincolo idrogeologico e forestale), ispirata al principio della libertà di godimento delle proprietà boschive, rappresentò un fattore determinante nel favorire il disboscamento delle cerrete in quanto lasciava ampia facoltà ai proprietari dei boschi di tagliare senza alcuna autorizzazione, limitando il vincolo idrogeologico semplicemente ai boschi situati al di sopra della fascia del castagno. Il taglio indiscriminato era favorito dal continuo aumento della popolazione e dall'alto prezzo del grano, che inducevano ad una forte richiesta di terra da coltivare a scapito delle superfici boscate. I proprietari terrieri, sapendo che per i primi 5-6 anni dal taglio delle piante, il terreno ex boscato era in grado di dare ottime produzioni in quanto molto fertile, chiesero ed ottennero la "quotizzazione" dei demani forestali, sfruttandoli intensamente per il periodo favorevole, per poi non utilizzarli e, quindi, abbandonarli. Il depauperamento del patrimonio forestale fu causato anche dall'introduzione dall'America di nuove colture, come il mais e la patata che, tra le altre cose, resero possibile la stabulazione dei maiali, in passato effettuata nei querceti. La costruzione della rete ferroviaria, che causò un massiccio utilizzo di legname da operare per le traverse, il pascolo non regolamentato ed esercitato senza autorizzazione delle autorità competenti, gli incendi e lo sfruttamento irrazionale dei boschi da parte dei comuni in difficoltà finanziarie, rappresentano altre due importanti tappe nel cammino verso la drastica riduzione del manto boschivo. Si ricorre a tagli straordinari che, secondo l'articolo 132 del R.D. del 30.12.23 n° 3267 nota come Legge Serpieri o Legge forestale, sono quelli eseguiti all'infuori delle prescrizioni dei piani economici, ove esistono, o che in genere superano la media delle utilizzazioni ordinarie fatte negli ultimi dieci anni. I segni di questi prelievi, che interessano vaste superfici, sono ancora oggi ben evidenti nella struttura, nella composizione specifica e negli altri parametri dendrometrici dei soprassuoli forestali, e la prolungata presenza sulla medesima superficie, hanno rappresentato e sono una forte causa di degrado dei boschi.

5. L'impatto negativo dell'agricoltura sul territorio è spesso collegabile allo sviluppo tecnologico degli ultimi anni e alle strategie commerciali che, influenzate dalle politiche nazionali e europee, hanno condizionato le scelte produttive verso ordinamenti intensivi e la monocoltura. L'uso improprio dei mezzi di produzione, le pratiche agricole intensive e le carenze nella gestione del patrimonio forestale ma anche la mancanza di una razionale gestione del patrimonio faunistico e dei suoi habitat o una sua conduzione errata sotto il profilo tecnico scientifico hanno pesantemente alterato la composizione in specie delle locali zoocenosi e la struttura genetica delle popolazioni compromettendo la conservazione degli ecosistemi di cui fanno parte, hanno innescato processi di degrado del suolo, di perdita della diversità biologica e di inquinamento delle acque.

6. L'uso razionale ed efficiente della risorsa idrica per uso irriguo rappresenterebbe un fattore importante per porre freno ai processi di degrado di un territorio, accanto ad una decisa riconversione verso le

nel complesso si presenta in uno stato di forte degrado e abbandono. Gli antichi terrazzamenti sono quasi completamente scomparsi, permangono solo sporadici residui di muretti in pietra che rendono in parte leggibile l'originario disegno degli orti<sup>8</sup>. Anche le presenze vegetative sono molto limitate sia come numero che come varietà: qualche esemplare di ulivo, di mandorlo e di pino, restano a testimonianza di una originaria, e ben più massiccia, vegetazione di tipo mediterraneo. La spallata che dagli orti va verso il fiume è stata sottoposta alla continua azione degli agenti meteorici e da un susseguirsi di azioni di scivolamento che hanno impedito l'attecchimento di essenze di tipo arboreo, lasciando spazio ad una vegetazione bassa erbacea e arbustiva spontanea, e di difficile manutenzione. Anche l'alveo fluviale in più punti si presenta fortemente ristretto sia per la presenza di massi – e,

pratiche agricole ecocompatibili. Il degrado dei suoli in Basilicata costituisce un problema particolarmente grave, in quanto, associato alle caratteristiche climatiche di alcune zone, sta determinando l'avanzata di processi di desertificazione, particolarmente evidenti all'interno del bacino dell'Agri, ma presenti anche, seppure in misura inferiore come verrà più dettagliatamente trattato in seguito, nell'area tricaricese. Purtroppo non esistono per la Basilicata, studi specifici che possano offrire un quadro conoscitivo esaustivo sul degrado ambientale e che potrebbero consentire la definizione di linee guida e di interventi integrati su tutto il territorio utili ad una razionale e proficua gestione delle risorse naturali.

7. Il torrente Milo, a monte, si presenta con un alveo molto inciso nel Membro Argilloso Inferiore e assume un andamento sinuoso a causa del materiale franato che ostacola il corso delle acque. In prossimità dell'incrocio tra via Fuori Porta Rabatana e via Convento sono presenti due pozzi di circa 5 metri con un'altezza d'acqua di circa 2,50 metri che dimostrano la presenza di una falda acquifera la cui vena principale si estende dalla zona Carmine verso valle, e che viene sfruttata tramite altri pozzi dai contadini del posto. Proseguendo verso la zona dei depuratori è possibile riscontrare una notevole presenza di acqua superficiale derivante dalla trasudazione delle rocce che affiora alla base dell'ammasso calcarenitico e che è raccolta in cisterne per poi essere riutilizzata per scopi irrigui. Nella zona di Fronte Pizzuta, il torrente Milo si unisce con il torrente Cacarone che, a sua volta, nasce in corrispondenza di sorgenti affioranti nella zona sovrastante quella della zona Carmine, anch'essa caratterizzata da calcareniti fratturate e da depositi di tipo colluviale. Il vallone del Cacarone ha origine nella conca di Sant'Antonio, sotto la tempa San Valentino, e rapidamente si restringe scivolando in una sorta di *canyon* tra il massiccio di calcarenite sulle quali si erge Tricarico verso nord-est e la collina, anch'essa di calcarenite, di Santa Maria verso sud-ovest con un salto di quota di circa 15 m al suo esaurirsi nel torrente Milo che, più avanti, riceve altra copiosa acqua da Serra del Cedro con il vallone Castagnone.

8. La geomorfologia del territorio e le caratteristiche della calcarenite giustificano la presenza dell'acqua e delle cavità naturali e come questi elementi abbiano potuto essere alla base della scelta localizzativa prima di sosta della transumanza e, successivamente, dell'antropizzazione del costone di Tricarico, sul quale, già nell'alto medioevo si era consolidata un'organizzazione urbana importante e dominante rispetto alle aree circostanti. Gli spazi terrazzati contigui alle mura o alle costruzioni del centro abitato hanno, ed hanno avuto, più che altro la funzione di uliveti e frutteti. Essendo difficile l'approvvigionamento di acqua, infatti, la scelta delle essenze vegetative è ricaduta su quelle adatte a climi piuttosto aridi. Nei punti in cui si è potuto più agevolmente accedere direttamente alle acque del torrente o con relativa poca spesa incanalarle, o in prossimità delle canalette di raccolta delle acque meteoriche, o in prossimità delle acque di trasudazione delle rocce, si è proceduto all'impianto di vere e proprie specie orticole che per diverso tempo hanno alimentato l'autoconsumo e il mercato locale dei prodotti orticoli.

in generale di materiale di scivolamento proveniente dall'alto – che per la vegetazione che, a causa della presenza dell'acqua diviene più fitta e inestricabile. L'acqua del torrente viene in più punti captata e incanalata in modo da assicurare una sorta di irrigazione dei piccoli orti siti nella parte bassa del versante. Altro punto dolente della zona è rappresentato dai depuratori che sono in uno stato di completo abbandono (in realtà, comunque non sono mai stati completati ed utilizzati). Non si può parlare, pertanto, di depurazione delle acque nere e grigie, che terminano il loro percorso direttamente nel torrente Cacarone. Un nuovo impianto di depurazione pare sia previsto sulla collina di fronte agli "orti saraceni". Naturalmente questo impedirebbe una fruizione dell'area da un punto di vista turistico (come ipotizzato nell'idea progetto proposta) per il forte impatto, se non altro visivo che avrebbe. Bisognerebbe inoltre prevedere lo spostamento del mattatoio pubblico sito, attualmente in uno dei punti più panoramici dell'area.

La copertura vegetale di un territorio può essere descritta secondo diverse modalità in funzione della fisionomia, della composizione floristica e della funzionalità ecologica. Il termine *paesaggio vegetale*<sup>9</sup> si riferisce alla fisionomia, all'aspetto esteriore della copertura, differenziabile in formazioni boscate, arbustive ed erbacee<sup>10</sup>.

9. La Convenzione Europea del Paesaggio ha segnato una tappa importante e autorevole nell'avvio di un ampio e approfondito dibattito sul paesaggio ponendolo, in modo nuovo e complessivo all'attenzione dei governanti dei paesi europei, degli studiosi, dei professionisti, della società. Ha fatto chiarezza sullo stesso concetto di paesaggio, ancora soggetto in Italia come in altri paesi a molteplici e differenti significati, definendolo *una determinata parte di territorio, così com'è percepita dagli esseri umani, il cui aspetto è dovuto a fattori naturali ed umani e alle loro interrelazioni*; prendendolo in considerazione nei suoi aspetti naturalistici e in quelli antropico-culturali, come integrazione tra natura e cultura, ma anche tra costruito e non costruito, tra ambiente urbano e ambiente rurale. Il paesaggio per essere compreso nella sua complessità, unità e varietà deve essere analizzato nei diversi elementi e processi che lo compongono e lo caratterizzano, separatamente e nelle loro interrelazioni: nei processi naturali di evoluzione spontanea e in quelli causati dalle azioni e trasformazioni antropiche, ma anche nel processo percettivo che è all'origine della conoscenza e dell'interpretazione empirica e sintetica della realtà osservata, degli usi e delle attività antropiche. Occorre quindi prestare attenzione non solo ai siti di particolare valore, ma assicurare una cura ed una gestione idonea a tutti i paesaggi che costituiscono i dintorni quotidiani della popolazione, perché tutti i paesaggi contribuiscono, nel loro insieme, alla qualità della vita della popolazione.

10. La vegetazione è un sistema biologico costituito dall'insieme di individui biotici autotrofi interagenti con il biospazio (epigeo ed ipogeo) che essi occupano. È un sistema dinamico e resiliente, capace quindi di adattamenti strutturali e funzionali in relazione alle diverse condizioni ambientali. Nella descrizione vegetazionale di un'area le diverse formazioni sono distinte secondo i loro caratteri ecologici, come ad esempio, boschi di latifoglie decidue, di latifoglie persistenti, di aghifoglie; prati umidi, prati aridi, ecc. La flora è invece l'insieme delle entità vegetali (specie, sottospecie, ecc.) che vivono in un'area geograficamente ed ecologicamente ben definita è cioè l'insieme di specie vegetali presenti nell'area in esame. Flora, vegetazione e conseguentemente paesaggio vegetale sono sistemi che mutano nel tempo e nello spazio, in relazione al divenire dei fattori ambientali, sia naturali sia antropogeni. L'azione irrispettosa dell'uomo può, in qualsiasi momento, interrompere processi evolutivi molto



Fig. 4 – panoramica degli orti in direzione di Porta Rabatana

L'area interessata dallo studio è denominata *valle del torrente Milo*, lungo una fascia altitudinale compresa tra 650 e 550 m s.l.m. circa. Nell'area si riconoscono ancora i segni di un passato agricolo estremamente povero, legato alla coltivazione dei terrazzamenti ricavati sulle pendici montane meno acclivi. Attualmente la maggior parte di queste aree è stata abbandonata, se si escludono piccoli lembi di terreno, situati spesso in pendenza e a quote meno sfavorevoli, coltivati grazie alla presenza di acqua (cisterne) perché localizzati nei pressi di nuclei abitativi e destinati ai bisogni di questi. Dal punto di vista vegetazionale, è caratterizzata da colture di tipo promiscuo finalizzate all'autoconsumo familiare. Le principali tipologie colturali sono qui rappresentate dalle consociazioni tra vite e/o olivo con erbaio e/o orticoltura. Come già detto, buona parte di queste colture situandosi su terreni piutto-

complessi, distruggendo il risultato anche di millenarie trasformazioni e adattamenti delle piante all'ambiente naturale. La diversità tipologica della copertura vegetazionale assume quindi un elevato significato informativo nel processo conoscitivo di una qualsiasi realtà territoriale, e si propone quale efficace strumento di valutazione della sensibilità ambientale ed indicatore di eventuali perturbazioni determinate dal pregresso uso dell'area.



sto acclivi, risulta sistemata a terrazze, sostenute in genere da muretti a secco. Lungo la spallata verso il torrente Milo sono presenti macchie e cespuglieti caratterizzati da diverse essenze<sup>11</sup>.

### **Stato dei luoghi ed oggetto dell'intervento**

Nell'ottica di una crescente sensibilizzazione degli enti preposti alla conservazione ed al recupero delle risorse storiche, è in via di definizione un piano di intervento finalizzato non solo al contenimento dei dissesti idrogeologici di cui il territorio comunale di Tricarico è oggetto, ma anche al recupero storico-ambientale dei margini del centro storico che, proprio a causa di tale situazione di dissesto, è andato negli anni spopolandosi con conseguente degrado di manufatti ed edifici.

L'area in oggetto si estende da Porta Rabatana fino a Porta Saracena, costeggiando via Fuori Porta Rabatana e via Badia.

La ricognizione dello stato di fatto, condotta utilizzando un approccio integrato che consentisse di superare la tradizionale contrapposizione tra emergenze e tessuti, ha garantito, in presenza di rilevanti valori storici e testimoniali, una conoscenza approfondita del contesto. Le analisi paesaggistiche, centrali nell'approccio integrato scelto, hanno tenuto conto di due distinti aspetti: quello percettivo, teso ad evidenziare le strutture, i fattori e le modalità di fruizione che afferiscono alla leggibilità, riconoscibilità e caratterizzazione dei luoghi; e quello strutturale, volto essenzialmente all'identificazione e alla valutazione delle componenti oggettive, riconoscibili sotto i diversi profili di lettura (geomorfologici, ecologici, agricoli, vegetazionali, insediativi, storico-culturali, fruitivi) e dei sistemi di relazione che le legano.

L'area, a forte declivio, presenta una serie di *terrazzamenti realizzati con muri di contenimento in pietra*, coltivati un tempo ad orto ma che attualmente si trovano in stato di forte abbandono e degrado (alcuni di essi sono utilizzati come depositi a cielo aperto).

Il passaggio da un terrazzamento all'altro ed il collegamento tra gli Orti ed il centro storico sono assicurati da scale in pietra la cui integrità risulta molto spesso compromessa dalla presenza di vegetazione arborea e/o arbustiva che con il proprio apparato radicale è stato causa, così come per i terrazzamenti, di deformazioni e crolli. *L'analisi dello stato di conservazione evidenzia come per tutta l'estensione dell'area i terrazzamenti sono in cattivo stato, mentre molti altri sono oramai completamente distrutti.* In generale, l'alta percentuale di opere in muratura di pietra a

11. Ginestre (*Spartium junceum*) ed altre leguminose (*Cytisus sessilifolius*), rose selvatiche (*Rosa canina*), biancospini (*Crataegus monogyna*), cui si aggiungono situazioni vegetazionali che indicano aspetti di più spiccata antropizzazione, ad esempio cespuglieti a rovo (*Rubus spp.*) e vitalba (*Clematis vitalba*), o boschetti di robinia (*Robinia pseudoacacia*), ailanto.

secco molto dissestate è purtroppo indicativa del generale stato di abbandono e della necessità di arrestare il processo di degrado.

Altrettanto necessaria è stata, inoltre, l'analisi dei *percorsi delle acque dilavanti* che, filtrando attraverso le murature a secco ed instrandosi alla volta dei canali di scolo presenti, definiscono, nel loro divenire, una rete di relazioni con il contesto di cui, al fine di una corretta valutazione della metodologia di intervento, è imprescindibile la conoscenza.



Fig. 5 – vista degli Orti da sud-est. Da notare la stretta relazione esistente con l'abitato

L'area d'intervento conserva l'atmosfera tipica dei luoghi esterni e prossimi ai nuclei di antica formazione, coltivati ad orti, con la modellazione del terreno a terrazzamenti e la presenza, forte, delle murature in pietra locale. Di fronte ai modelli presenti, gli edifici del quartiere arabo e la sopravvissuta testimonianza della cultura locale, si è cercata una soluzione più attenta ai caratteri del luogo.

Le linee progettuali si rifanno il più possibile al modello naturale, non solo ponendosi in un corretto ambito eco-paesaggistico, ma incrementando le possibilità di riuscita del recupero stesso.

In un contesto di questo tipo, agire con operazioni di recupero ambientale, tese ad un mero ripristino delle condizioni originarie, risulterebbe inutile e limitativo, dato l'enorme valore potenziale dell'insieme.

Il piano urbanistico che ha regolato finora questa parte fondamentale della città è vecchio di molti anni, e in tale lasso di tempo si è presentata una nutrita serie di problemi che, a tutt'oggi, rimangono insoluti.

Di qui l'urgenza di pensare ad una ridefinizione dei caratteri dell'area, riprogrammandola e gestendola in un'ottica di innovazione e di fruibilità.

In sostanza, l'approccio scelto cerca di definire un metodo di intervento che, ponendo attenzione, anzitutto, alla gestione del patrimonio naturale e culturale, consenta la conservazione e la valorizzazione delle risorse concretizzandosi nella manutenzione, nel ripristino e nell'integrazione funzionale e paesistica.

Tutto ciò porta ad una strategia di rilancio del ruolo propulsivo del contesto che, resistendo a processi di omologazione ed ibridazione funzionale, permetta, attraverso il recupero della memoria storica, il risanamento ed il ripristino degli Orti evidenziandone i fattori di rarità-originalità nel quadro di un crescente interesse scientifico e turistico per esempi di integrazione paesaggistica tra costruzione ed ambiente.

Dalla sintesi dell'indagine storica condotta sul posto e dall'analisi dell'orografia dell'area in oggetto il pensiero progettuale si concretizza, quindi, nel dare una nuova dimensione agli "Orti Saraceni", un tempo luogo pregno di attività e contenuti che negli ultimi anni è divenuto contenitore vuoto, sterile e avulso dal centro storico. In pratica, l'intervento mira, anzitutto, a creare una forte connessione tra l'area ed il borgo antico, puntando a reintegrarne la fruibilità, salvaguardandone il verde esistente e ripristinandone i manufatti nell'ottica di un recupero ambientale e di un riutilizzo funzionale che, pur a carattere prevalentemente naturalistico, abbia caratteristiche didattiche e di svago e che, attraverso l'individuazione di nuove funzionalità collettive, definisca gli spazi e consenta di insediare nuove strutture.

Tutto ciò, si auspica che avverrà nell'ottica di un pieno rispetto della naturalità del luogo ed utilizzando tecniche di intervento biosostenibili: verrà recuperato l'esistente senza alcun intervento di cementificazione (le pavimentazioni ed i muri saranno in pietra) e le strutture di progetto, al servizio delle attività collettive previste, saranno realizzate non solo con materiali naturali, ma anche in modo da essere asportabili quando di necessità.

Per questo ed altri motivi, il recupero possiede sostanzialmente un'impostazione di tipo naturalistico ed è orientato ad originare, intensificare e controllare le operazioni di riqualificazione del sito e dei suoi dintorni, prevedendo la definizione di attività compatibili con il contesto ambientale, capaci da un lato di rivalutare a livello paesaggistico ed ambientale il luogo e dall'altro di suggerire e guidare un'utilizzazione territorialmente corretta dell'area.

Lo stesso recupero, attraverso le fasi di inerbimento ed impianto di specie arboree ed arbustive risulterà differenziato nell'ambito del sito stesso, a seconda delle previste fruizioni. A tal proposito, per ciò che concerne l'ambito "ricreativo" si seguiranno principi più paesaggistici, legati, cioè, a tecniche e modalità di rinvenimento propri dei parchi paesaggistici; nell'ambito "naturale", si intende seguire, compatibilmente con quelle che sono le difficoltà tecniche legate a tale tipo di rinaturalizzazione, vie di rivegetazione simili a quelle spontanee con il vantaggio rappresentato, a fronte di un certo grado di artificiosità, dall'abbreviazione della naturale successione vegetativa con il conseguente risultato di mitigare gli effetti sull'aspetto pae-

saggistico. Verrà, inoltre, evidenziato il rapporto tra le risorse ed il contesto, intendendo quest'ultimo come riconoscimento non solo delle risorse in sé, ma anche di quelle relazioni che le legano all'intorno, che permettono di descrivere la peculiarità di un luogo, il suo carattere e ciò che lo distingue da un altro, dandogli valore e significato. Si tratta di cogliere il sistema evolutivo delle risorse, la loro appartenenza ad ecosistemi complessi (a cui anche l'uomo appartiene) per poter indirizzare verso attività "compatibili", vale a dire capaci di potenziare e valorizzare quelle strutture su cui si basa la conservazione complessiva del territorio e soprattutto la sua riconoscibilità. La riconoscibilità e la leggibilità assumono particolare importanza nella gestione di un parco urbano, il cui fine, oltre alla protezione delle risorse, è la conservazione dell'immagine e del significato di un contesto territoriale di pregio.

Sono previsti, inoltre, una serie di interventi di valorizzazione degli accessi e delle connessioni con gli Orti, al fine di recuperare il loro ruolo storico nell'ambito del modello di fruizione proposto: le connessioni, il recupero degli insediamenti, la formazione di un parco pubblico, la ricomposizione delle aree periferiche con il ripristino delle geometrie del paesaggio agrario e delle connettività ecologiche ancora recuperabili.

L'intervento progettuale configura anche una ri-generazione ecologica e bioclimatica tesa a svolgere una funzione riequilibratrice e di ripristino dei valori paesistici basati sulla preesistente struttura a terrazzamenti attraverso la definizione di un'organizzazione volumetrica elementare sufficientemente forte.

Un ulteriore fondamentale obiettivo del recupero sarà inoltre quello di valorizzare i percorsi esistenti, ripristinandone la funzione, e collegandoli ad una serie di nuovi tracciati definiti con lo scopo di costituire elemento legante dell'insieme.



Fig. 6 – gli Orti Saraceni. In rilevanza il generale stato di abbandono dell'area

È un'affermazione scontata quella per cui nessuna città sarebbe quella che è senza le strade, le pietre, le architetture, che fissano in ciascuno un sentimento di appartenenza. Eppure, come tutti i patrimoni, come tutto ciò che nella vita individuale e in quella di una comunità è così importante da racchiudere la ricchezza di una storia antica, gli "Orti Saraceni" richiedono attenzione, cura e progetti capaci di interpretarne lo spirito e relazionarlo al contesto, non solo in vista della necessaria conservazione, ma anche dello sviluppo e del rinnovamento delle funzioni tipiche di un centro urbano, vale a dire la residenzialità e la vita politica e culturale.

Un intervento di questo tipo consentirà dunque di riconvertire un'area interessata dall'azione antropica attraverso la definizione di un ambiente che tenda ad essere coerente ed armonico con gli ecosistemi presenti. È pertanto chiaro che, con le *tecniche biocompatibili*, non si intende proporre la realizzazione di interventi "mascheranti", ma autentici interventi di ripristino ambientale con il riottenimento di un insieme di aree differenziate ad integrazione dell'assetto dinamico-vegetazionale proprio dell'area in cui il sito s'inserisce. In conclusione, sulla base delle analisi condotte, i metodi e gli strumenti scelti sono volti a "svelare" non solo la rarità ed originalità dei beni recuperati, ma anche a suggerire la loro nuova importanza in una "società della conoscenza" che va riscoprendo i beni di relazione tra civiltà e cultura, tra città e natura propria delle fasce liminari dei centri storici che maggiormente definiscono le scene dei contorni paesistici.



Fig. 7 – vista dell'abitato da sud

L'intento di disciplinare le molteplici informazioni raccolte durante la fase di approfondimento conoscitivo dello stato dei luoghi ha portato, in relazione agli aspetti che era necessario evidenziare, alla redazione di elaborati di natura diversa che illustrassero le caratteristiche peculiari dei manufatti oggetto di indagine.

Si può comprendere, in questa ottica, il motivo per cui è stato necessario affiancare agli elaborati tradizionali una serie di ulteriori approfondimenti che, come gli esempi di schede nel seguito, consentissero una analisi dei manufatti murari anche sotto il profilo dell'apparecchiatura muraria, dello stato di conservazione, dei possibili metodi di recupero, ecc.

Le condotte analisi dei materiali e dei degradi, sviluppate in maniera sistematica, hanno portato alla definizione delle schede che costituiscono la base su cui è stato possibile definire correttamente il progetto di intervento.

Poiché la conoscenza dei materiali e del loro stato di conservazione, pur essendo una informazione che necessariamente occorre non è, in generale, sufficiente a rivelare le motivazioni intrinseche che causano l'insorgenza di fenomeni degenerativi si è scelto, quando possibile, di approfondire il livello di conoscenza delle strutture indagandole ulteriormente attraverso una analisi delle tecniche costruttive così da riuscire a giustificare un quadro di degrado localizzato in punti determinati e specificare la causa generatrice dei dissesti.

Il risultato è stato quello di riuscire ad individuare, tipologicamente, gli elementi componenti l'insieme dei manufatti presenti ed il loro modo di interagire così da ottenere una vera e propria mappatura delle diverse apparecchiature murarie.

Nel corso di questa analisi si è scelto di individuare dei "campioni", cioè murature esemplificative delle diverse tecniche costruttive che fossero caratteristiche di ciascuna zona del sito oggetto di intervento, vale a dire gli "Orti Saraceni" del comune di Tricarico.

Per riprodurre correttamente il quadro generale sono state poi elaborate delle schede che, unitamente alle tavole generali, garantissero la comprensione dei manufatti analizzati attraverso il necessario approfondimento.

In dettaglio si è scelto di analizzare un campione di ogni porzione omogenea di muratura, facendo attenzione a selezionare quello che più di altri fosse esemplificativo per se stesso e rappresentativo dell'insieme e, per esso, si è specificato, oltre alla forma della pietra (elementi squadrate, ecc.), anche la tipologia di apparecchio (muratura in pietrame irregolare, ecc.).

Si è scelto altresì di segnalare la eventuale presenza di malte di allettamento, di eventuali lacerti di finitura superficiale ancora presenti e quant'altro potesse risultare utile a completare il quadro conoscitivo dell'apparecchio murario in questione.

## **Ipotesi per il progetto di riqualificazione: il Parco ecologico-letterario degli Orti Saraceni per la città-natura di Tricarico**

L'ipotesi di progetto prevede la definizione di strategie per la tutela e la valorizzazione dell'area della Valle del torrente Milo – con particolare attenzione per la zona chiamata “Orti Saraceni” – che, seppure non identificabile come *area protetta*, presenta peculiarità paesaggistiche, antropiche e ambientali da salvaguardare e, soprattutto, da rendere fruibili sia da un punto di vista strettamente della tutela ambientale che di avvio di una economia turistica sostenibile a partire dalla creazione di laboratori didattici che consentano esperienze di conoscenza e di pratica delle antiche modalità e tecniche di coltivazione e costruzione, percorsi naturalistici per scoprire ed apprezzare la biodiversità negli ecosistemi, ecc.

L'elaborazione dello studio parte, quindi, dalla necessità di impostare azioni volte a salvaguardare e tutelare l'ambiente in tutte le sue componenti (salute umana, vegetazione, patrimonio artistico, ecc.); pertanto l'area in oggetto è stata analizzata sotto diversi profili, avendo presenti in particolare i seguenti obiettivi, da perseguire in un'ottica di sostenibilità:



- della tutela, conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e delle caratteristiche naturali e paesaggistiche dell'area;
- della fruizione dell'area a fini scientifici e didattico ricreativi;
- del ripristino e mantenimento del fronte sud della città-natura di Tricarico.

L'ipotesi si basa sull'idea di realizzare un parco lineare composto da proprietà pubblica (sempre fruibile) e da proprietà privata che correttamente incentivata (per esempio detrazione ICI, mutui agevolati per il ripristino degli orti, detrazioni fiscali comunali di vario genere, ecc.) potrebbe mettere a disposizione il proprio orto in particolari giorni e/o coltivarlo secondo indicazioni di progetto, ecc.

Si tratta dunque di realizzare quella che è denominata dai paesaggisti una “greenway”, che è definita a valle di un'analisi morfologica che ha individuato la “strutturalità” del territorio, intendendo i segni naturali e storici fortemente caratterizzanti l'immagine di Tricarico. Si ricorda che l'area oggetto del presente studio (il fronte sud-ovest) è il fronte riportato nella cartografia storica<sup>12</sup>.

Il “Parco” sarà caratterizzato da varie topicità: una al limite del centro storico di carattere storico-culturale; un'altra di carattere didattico/naturalistico (sul greto della via d'acqua del quale si prevede un recupero con tecniche di ingegneria naturalistica); l'ultima di carattere contemplativa/paesaggistico.

12. G. Hoefnagel, F. Hogenberb, *Tricaricum*, in G. Braun, F. Hogenberb, *Civitates Orbis Terrarum*, Colonia 1572-1617, ripubblicata nel 1657, 1663, 1704; G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703; T. Salmon, *La città di Tricarico nella Basilicata nel Regno di Napoli*, 1761.

<p><b>DESCRIZIONE GENERALE</b></p> <p>Il campione murario si colloca all'interno del complesso di manufatti presenti in corrispondenza di Porta Saracena. L'assenza di finitura superficiale permette una buona lettura delle componenti litiche e della malta. Il ruolo che, nell'assetto strutturale, il tratto murario campionato svolge è di muro portante di terrazzamento e nel complesso generale risulta associato ad apparecchiature murarie di diversa configurazione.</p>	1																												
 <p style="text-align: right; margin-right: 10px;">Stralcio planimetrico con localizzazione del manufatto</p>																													
 <p style="text-align: right; margin-right: 10px;">Rilievo fotografico e schema tipologico costruttivo</p>																													
<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th style="width: 10%;"></th> <th style="width: 15%;">Altezza</th> <th style="width: 15%;">Orientamento</th> <th style="width: 15%;">Tipologia costruttiva</th> <th style="width: 15%;">Materiale edilizio costituente</th> <th style="width: 15%;">Materiale edilizio legante</th> <th style="width: 15%;">Finitura superficiale</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td style="text-align: right; vertical-align: middle;"><b>Dati</b></td> <td>Da 1m a 2,50m circa</td> <td>Nord-Sud (in foto il fronte Ovest)</td> <td>Corsi sub-orizzontali</td> <td>Pietrame squadrato</td> <td>Malta</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td style="text-align: right; vertical-align: middle;"><b>Analisi</b></td> <td colspan="3"> <p><b>Tecnica costruttiva</b></p> <p>La muratura è fondamentalmente composta da pietrame di forma quadrata a corsi orizzontali e da malta. La malta presenta caratteristiche omogenee su tutta l'area campionata ed è caratterizzata da un buon grado di coesione e da un colore grigio. Non vi è presenza significativa di materiale laterizio.</p> </td> <td colspan="3"> <p><b>Stato di conservazione</b></p> <p>Il grado di conservazione generale è buono e non sono evidenti segni di degrado superficiale.</p> </td> </tr> <tr> <td style="text-align: right; vertical-align: middle;"><b>Modalità di intervento</b></td> <td colspan="6"> <p><b>Metodi di intervento e/o di ripristino statico/funzionale</b></p> <p>Visto il buono stato generale di conservazione della muratura in questione non si ritiene necessario prevedere interventi di ripristino statico e/o funzionale della stessa.</p> </td> </tr> </tbody> </table>		Altezza	Orientamento	Tipologia costruttiva	Materiale edilizio costituente	Materiale edilizio legante	Finitura superficiale	<b>Dati</b>	Da 1m a 2,50m circa	Nord-Sud (in foto il fronte Ovest)	Corsi sub-orizzontali	Pietrame squadrato	Malta	-	<b>Analisi</b>	<p><b>Tecnica costruttiva</b></p> <p>La muratura è fondamentalmente composta da pietrame di forma quadrata a corsi orizzontali e da malta. La malta presenta caratteristiche omogenee su tutta l'area campionata ed è caratterizzata da un buon grado di coesione e da un colore grigio. Non vi è presenza significativa di materiale laterizio.</p>			<p><b>Stato di conservazione</b></p> <p>Il grado di conservazione generale è buono e non sono evidenti segni di degrado superficiale.</p>			<b>Modalità di intervento</b>	<p><b>Metodi di intervento e/o di ripristino statico/funzionale</b></p> <p>Visto il buono stato generale di conservazione della muratura in questione non si ritiene necessario prevedere interventi di ripristino statico e/o funzionale della stessa.</p>						
	Altezza	Orientamento	Tipologia costruttiva	Materiale edilizio costituente	Materiale edilizio legante	Finitura superficiale																							
<b>Dati</b>	Da 1m a 2,50m circa	Nord-Sud (in foto il fronte Ovest)	Corsi sub-orizzontali	Pietrame squadrato	Malta	-																							
<b>Analisi</b>	<p><b>Tecnica costruttiva</b></p> <p>La muratura è fondamentalmente composta da pietrame di forma quadrata a corsi orizzontali e da malta. La malta presenta caratteristiche omogenee su tutta l'area campionata ed è caratterizzata da un buon grado di coesione e da un colore grigio. Non vi è presenza significativa di materiale laterizio.</p>			<p><b>Stato di conservazione</b></p> <p>Il grado di conservazione generale è buono e non sono evidenti segni di degrado superficiale.</p>																									
<b>Modalità di intervento</b>	<p><b>Metodi di intervento e/o di ripristino statico/funzionale</b></p> <p>Visto il buono stato generale di conservazione della muratura in questione non si ritiene necessario prevedere interventi di ripristino statico e/o funzionale della stessa.</p>																												

**Scheda di analisi delle apparecchiature**

Fig. 8 e 9 – schede di analisi delle apparecchiature murarie degli Orti Saraceni, a cura di N. Fortunato



## DESCRIZIONE GENERALE

Il campione murario in esame è stato preso ad esemplificazione di una serie di manufatti murari che nell'insieme definisce un complesso di estesi terrazzamenti in zona di Porta Saracena ed è pertanto necessario sottolineare che sia le analisi condotte che i risultati ottenuti possono essere ad essi estesi. E' presente uno strato, non uniforme, di finitura superficiale che, seppure parzialmente di ostacolo, non ha impedito di ottenere una discreta lettura degli elementi costituenti. Il ruolo che svolge il tratto murario campionato è di muro portante di terrazzamento e non risulta ammortato ad apparecchiature murarie di diversa tipologia.



Stralcio planimetrico con localizzazione del manufatto



Rilievo fotografico e schema tipologico costruttivo

	Altezza	Orientamento	Tipologia costruttiva	Materiale edilizio costituente	Materiale edilizio legante	Finitura superficiale
<b>Dati</b>	Da 2 m a 3 m circa	Nord-Sud (in foto il fronte Ovest)	Corsi sub-orizzontali	Pietrame squadrato	Matta	Matta

	Tecnica costruttiva	Stato di conservazione
<b>Analisi</b>	La muratura è fondamentalmente composta da pietrame di forma quadrata a corsi orizzontali e da matta. La matta presenta caratteristiche omogenee su tutta l'area campionata ed è caratterizzata da un buon grado di coesione ed da un colore grigio. Non vi è presenza significativa di materiale inerte.	Il grado di conservazione generale è appena sufficiente e, specialmente in sommità, sono evidenti i segni di un progressivo degrado strutturale.

## Metodi di intervento e/o di ripristino statico/funzionale

Visto il generale stato di conservazione della muratura si ritiene necessario prevedere una metodica di intervento che oltre al ripristino statico e funzionale, miri ad un pieno recupero, in termini di fruibilità, dei terrazzamenti sovrastanti (livellamento ecc).

Modalità di intervento

La *greenway*<sup>13</sup> si caratterizza per il tipo di configurazione spaziale (sostanzialmente lineare). La *funzione ecologica* è svolta soprattutto dai bio-corridoi, con presenza di elementi naturali quali corridoi fluviali (come nel nostro caso di studio) e le fasce costiere, dove assume fondamentale importanza la conservazione dell'habitat naturale e delle specie presenti. Invece la *funzione ricreativa* è svolta da una serie di elementi lineari quali strade campestri, sentieri, ecc. che consentono l'attraversamento e il collegamento di zone significative sia dal punto di vista estetico-visuale, sia per la presenza di specie animali e vegetali di particolare interesse.

La presenza di elementi di interesse storico e culturale ne enfatizzano la valenza culturale. Infine, la *funzione educativa* è rappresentata dalla possibilità di conoscere e scoprire le risorse sopraindicate percorrendo la *greenway*.



Fig. 10 – progetto per la riqualificazione del limite sud della città di Tricarico, elaborazioni del corso di Architettura e composizione architettonica I, a.a. 2004-05, Università degli Studi della Basilicata

Dunque la *greenway* è uno strumento di connessione tra la protezione del territorio e lo sviluppo economico. Scopo della *greenway* è il recupero del legame fra uomo e territorio e dell'identità dei luoghi, che si è persa per la crescita rapida e disordinata non solo delle città ma anche degli ambienti rurali.

13. In termini generali una *greenway* può essere definita una «via piacevole dal punto di vista ambientale», cfr. T. Turner, *Landscape Planning and Environmental Impact Design*, UCL Press London 1998. *Green* sta ad indicare non solo ciò che è vegetato ma tutto ciò che è apprezzabile dal punto di vista ambientale e dunque naturalistico, paesaggistico, storico, architettonico e culturale. *Way* indica la possibilità di movimento, non solo per le persone ma anche per gli animali, le piante, l'aria e l'acqua, cfr. A. Toccolini, *Piano e progetto di area verde*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2002.

Le greenway possono rappresentare una forma di sviluppo sostenibile in grado di far coesistere crescita economica e tutela ambientale, perché meno costose e di più semplice realizzazione rispetto ai parchi, e comunque in grado di preservare, valorizzare e riqualificare gli ambienti attraversati.

In sintesi il termine greenway identifica un sistema di percorsi, dedicati ad una circolazione dolce e non motorizzata, in grado di connettere le popolazioni con le risorse del territorio (naturali, agricole, paesaggistiche, storico-culturali) e con i centri di vita degli insediamenti urbani.

Prima di illustrare in dettaglio l'ipotesi di progetto elaborata per il presente studio si vuol descrivere il metodo di lavoro adottato. La metodologia messa a punto per l'individuazione delle tipologie d'intervento e la definizione del progetto di riqualificazione del fronte sud di Tricarico può essere descritta da una serie di fasi. Alcune di queste sono state completate nell'ambito dello studio qui presente altre andrebbero approfondite per giungere al progetto esecutivo. Si ricorda infatti che la ricerca si è limitata a dare indicazioni di metodo e fornire una prima ipotesi progettuale.

La *Fase 1* ha riguardato *l'individuazione dell'area* di studio, in quanto non definita a priori da limiti amministrativi.

Dopo una prima analisi della pubblicistica prodotta negli ultimi trent'anni, di vari sopralluoghi, d'interviste informali, della raccolta sistematica di materiali di rilievo e iconografici, ecc. si è deciso di individuare il perimetro dell'intervento nell'area di valle dove scorre il torrente Milo, attualmente in parte imbrigliato in un canale di cemento, definita da una parte dal limite urbano del fronte sud del centro storico della città di Tricarico (dal borgo Saraceno alla scuola elementare su via Fuori Porta Rabatana), caratterizzato dal sistema dei terrazzamenti, e dall'altra dalla via Convento, che in alcuni punti presenta caratteri di forte degrado (compresi punti di discarica abusiva).

La *Fase 2* ha riguardato *l'analisi territoriale*, durante la quale si è provveduto al censimento degli elementi di interesse (naturalistico, architettonico e storico, archeologico, ecc.) e la loro localizzazione, dei percorsi e il rilievo puntuale delle loro caratteristiche e l'individuazione del sistema attuale dei percorsi<sup>14</sup>, oltre che alla raccolta dei materiali bibliografici, cartografici e iconografici.

Questa fase per essere completata avrebbe bisogno di confrontarsi direttamente e in modo sistematico con gli enti istituzionali, le associazioni e la popolazione residente.

14. I percorsi sono stati classificati secondo la tipologia (ovvero la classe di appartenenza fra sentiero, via pedonale, strada a traffico limitato, via carrabile, ecc.), il fondo (pavimentato e non pavimentato, ecc.), i tratti pericolosi (come possono essere gli attraversamenti stradali non protetti, tratti di sentiero non protetti, ecc.), stato manutentivo, percorribilità pedonale, percorribilità ciclabile.

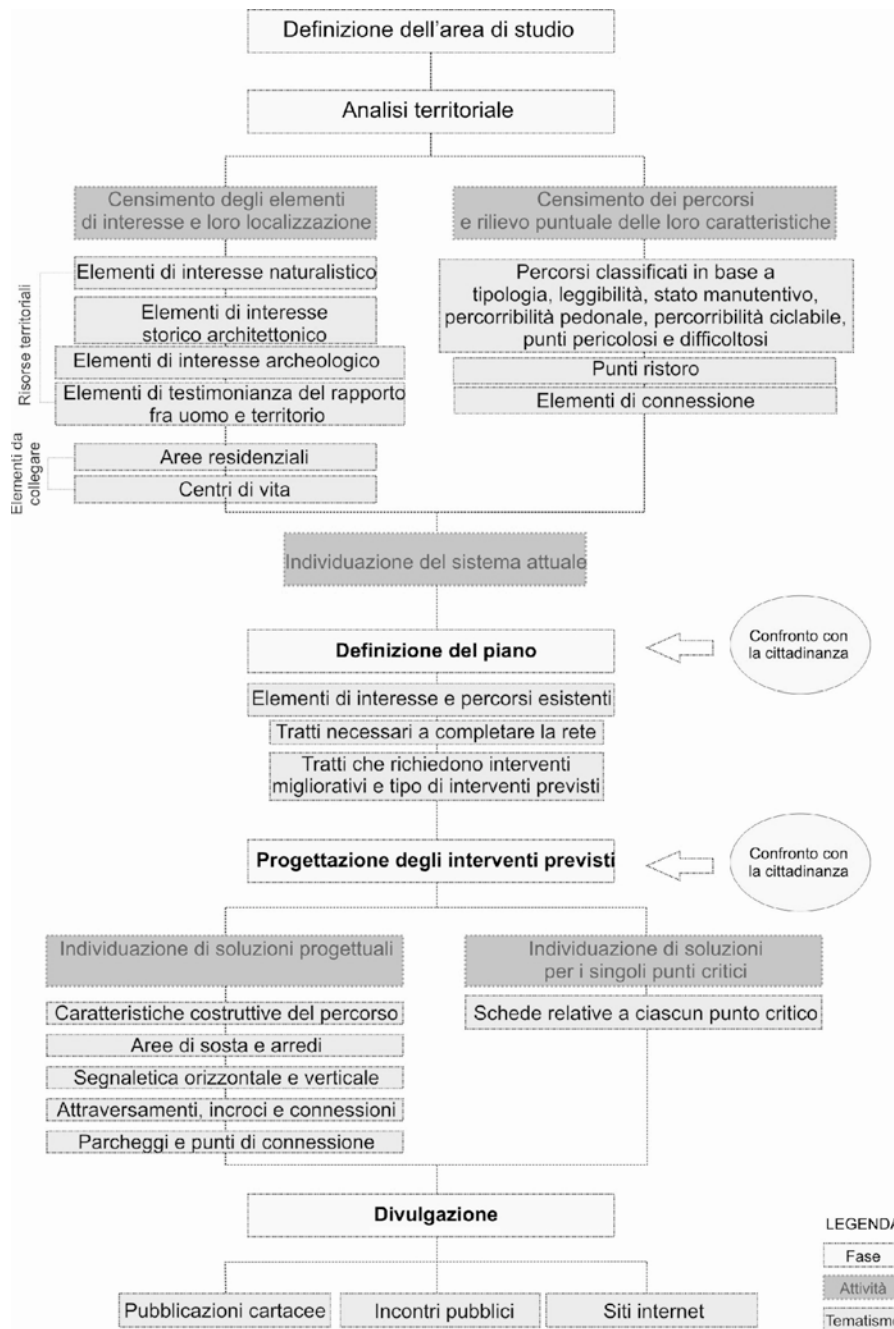


Fig. 11 – schema del metodo proposto (rielaborazione da Associazione italiana greenways)

La Fase 3 è stata l'elaborazione dell'*ipotesi progettuale*, di cui si dirà in seguito e che ha riguardato le ipotesi d'intervento per il completamento del sistema e per la valorizzazione delle risorse presenti.

Nella Fase 4 si dovrà provvedere all'*elaborazione del progetto esecutivo* che riguarderà l'individuazione di soluzioni progettuali da applicare in maniera diffusa (per esempio, le schede tipologiche di intervento, le caratteristiche costruttive dei percorsi, le aree di sosta e gli elementi di arredo, la segnaletica verticale e orizzontale, gli attraversamenti, gli incroci e le connessioni, i parcheggi, gli impianti vegetazionali, ecc.) e l'individuazione di soluzioni per i singoli punti critici.

Si segnala comunque che già in questa fase sono state inserite delle proposte più puntuali elaborate nell'ambito dei corsi di Architettura e composizione architettonica dell'Università della Basilicata nell'anno accademico 2004/05, nelle quali si è già tenuto conto di alcune tipologie di fruitori e degli interventi necessari alla loro sicurezza, dell'inserimento paesaggistico, di ipotesi di larga massima dei costi per la realizzazione e la manutenzione, delle disposizioni normative vigenti.

Nella Fase 5 si dovrà provvedere alla pianificazione della *divulgazione*, perché la realizzazione ha tra i suoi obiettivi principali quello di consentire alle popolazioni di riscoprire il proprio territorio. La divulgazione potrà avvenire in modi diversi e complementari come ad esempio segnaletiche, organizzazione di incontri pubblici, pubblicazioni cartacee e telematiche, ecc.

L'idea di progetto è quella di organizzare un Parco ecologico-letterario degli Orti Saraceni, secondo il modello della *greenway* prima descritto, che, ripristinando le strutture murarie e del suolo, descriva al tempo stesso un *sistema narrativo del Parco* su cui è possibile innestare attività ludico-ricreative e didattiche.

All'interno di questo sistema narrativo compariranno sezioni dedicate principalmente all'archeologia vegetativa che entra in rapporto sia con l'architettura muraria degli Orti che con il paesaggio complessivo; il risultato atteso darà luogo a un valore aggiunto del sistema in cui il valore che assume l'insieme interconnesso è superiore alla somma delle parti e degli elementi analizzati.

Il Parco si configurerà dunque come una *ricomposizione archeologico-architettonico-paesaggistica* che racconterà in un unico sistema narrativo le possibilità di una nuova genealogia della ricchezza dei valori che assumono tutti gli elementi nella rigenerazione di una nuova città-natura di Tricarico.

*Gli elementi di sintesi compositiva dell'insieme e il metodo realizzativi* si rappresentano descrivendo un *unico itinerario* in cui parallelamente si incontreranno luoghi ecovegetativi e letterari. Da alcuni punti fondamentali di riferimento si diramano altri percorsi di approfondimento.

<b>GRADONATA CON TALEE</b>		<b>2</b>
<p><b>MATERIALI:</b> 1- talee di salice: lunghezza = 1 m (10-20 cm &gt; dello scavo) diametro = 1-7 cm</p> <p><b>MODALITÀ DI REALIZZAZIONE:</b> 1- Scavo, lungo le curve di livello e iniziando dal piede del pendio, di banchine a larghezza variabile da 50 a 100 cm (in funzione della pendenza) con interasse tra le stesse di 1,5-3 m. E' consigliabile mantenere una pendenza trasversale della trincea pari almeno al 10%.</p> <p>2 - Posa, alla base della trincea, di un "letto" di talee disposte a pettine in numero variabile da 10 a 30 per metro; esse dovranno essere interrare per 3/4 della loro lunghezza, in modo che risulti agevolato il radicamento.</p> <p><b>Note:</b> 1- Un letto di talee disposte a pettine e di buona qualità sarà adatto a terreni molto ripidi e con notevole movimento superficiale. Negli altri casi sarà possibile alternare talee di buona qualità con altre di qualità inferiore in quanto anche in questo modo si otterranno risultati soddisfacenti.</p> <p>2 - Su terreni instabili lo scavo andrà condotto per brevi tratti e dovrà essere rapidamente riempito allo scopo di evitare l'originarsi di piccoli smottamenti secondari e di conservare l'umidità del terreno.</p> <p>3 - Sarà necessario che le talee, una volta disposte sul fondo della trincea, vengano ricoperte con il terreno in modo che non rimangano spazi vuoti tra di esse, il che potrebbe consentire un'eccessiva circolazione d'aria e portare alla morte delle talee. In caso di condizioni particolarmente sfavorevoli è consigliato l'inerbimento tra le file di talee.</p> <p>4 - In corrispondenza di rilevati artificiali si alterneranno strati di terreno ad altezza predeterminata e talee di salice (lunghezza &gt; 2 m) in modo da ottenere, oltre al rinverdimento, anche un effetto di consolidamento in profondità dell'intero rilevato.</p> <p>5 - La variante con rinforzo longitudinale, ottenibile rivestendo la parte esterna della trincea con una striscia di carta catramata per una larghezza di 30 cm, consentirà, eventualmente, di ridurre notevolmente le erosioni superficiali favorendo un miglior attecchimento dovuto ad una maggiore ritenuta idrica. Tale tecnica di consolidamento sarà particolarmente efficace in situazioni estreme per pendenza e stabilità. In ogni caso l'uso di rinforzi sarà ovviamente possibile in ogni circostanza.</p>	 <p style="text-align: center; font-size: small;">Con rinforzo longitudinale</p>  <p style="text-align: center; font-size: small;">Su rilevati artificiali</p>  <p style="text-align: center; font-size: small;">Rivestimento di carta catramata</p>	
 <p style="text-align: right; font-size: small;">Localizzazione</p>	<b>Scheda tipologica di intervento</b>	

Figg. 12 e 13 – schede tipologiche di intervento nella zona degli Orti Saraceni, a cura di N. Fortunato

## GRATA IN LEGNO CON TALEE

9

### MATERIALI:

- 1 - pali di larice o di castagno: lunghezza = 2-4 m  
diametro = 20-40 cm
- 2 - picchetti di legno o talee: lunghezza > 1 m  
diametro = 8-10 cm
- 3 - graffe metalliche o chiodi

### MODALITÀ DI REALIZZAZIONE:

1 - Realizzazione della base d'appoggio. Si può ottenere scavando una piccola trincea (su terreno stabile) oppure collocando longitudinalmente dei pali di sostegno o realizzando una palificata con talee di modesta altezza.

2 - Costruzione al di sopra della base di una grata a maglie regolari (un'altezza massima di 10-20 m) costituita da elementi orizzontali e verticali. Sugli elementi verticali (interdistanza: 1-2 m) si regge l'intera struttura ed infatti questi sono generalmente di maggiori dimensioni di quelli orizzontali che, viceversa, hanno un interesse minore che diminuisce con l'aumentare dell'inclinazione del pendio (da 100 a 40 cm).

La rete è fissata al pendio con picchetti di legno o con talee, che possono essere infitte con altre poste tra le maglie della grata.

Gli elementi trasversali possono essere collegati ad una griglia metallica al fine di meglio contenere il terreno vegetale.

- 3 - Riempimento con terreno e materiale inerte.
- 4 - Eventuale inerbimento dell'intera superficie.

### Note:

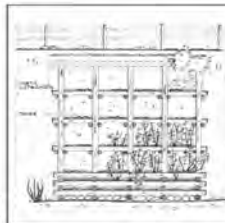
1 - Come variante si potrà prevedere la realizzazione di una gradonata con talee fra gli elementi orizzontali. In questo modo si otterrà immediatamente, all'interno delle singole maglie, il contenimento del materiale terroso e successivamente il rinverdimento di tutta la grata.

2 - Qualora si intervenga su piccoli pendii non molto ripidi potrà usarsi del legno vivo per la grata, che sarà salice o larice o di altra specie resistente alla decomposizione.

3 - Qualora non sia possibile la realizzazione di una struttura ad elementi orizzontali molto vicini si potrà ottenere una maggiore stabilità del sistema mediante la realizzazione di reticoli secondari di sostegno in materiale vivente (salice) o morto (picchetti di legno, ramaglia, ecc.).

4 - Sarà necessario proteggere la testa della grata da infiltrazioni di acqua che potrebbero creare problemi di erosione e portare allo scalzamento della struttura. Allo scopo si potrà coprire longitudinalmente la testa della grata con una striscia larga 50-60 cm di carta catramata opportunamente ancorata. Al di sopra potrà essere messa a dimora una fila di talee e piantine o in alternativa potrà realizzarsi un canale.

5 - L'impiego di questa tipologia è stato previsto su superfici di estensione limitata, in corrispondenza di versanti in erosione dove non è possibile ridurre artificialmente la pendenza.



Localizzazione

Scheda tipologica di intervento

Tale itinerario attraverserà una sistemazione degli Orti Saraceni che vengono ridefiniti, sul piano della consistenza materiale. E questa consistenza, ripristinando e completando la struttura edilizia dei contenimenti si affida a *cinque tipi architettonici*:

- *i basamenti di terrapieno* che conterranno volumi interrati, alberi e arbusti, richiedenti maggiori quantità di terreno;
- *i recinti murari alti*, le tracce a sedile e i recinti lignei trasparenti;
- *le strutture leggere smontabili* lignee in elevazione, per lo svolgimento di attività al coperto;
- *gli elementi focali* su cui si concentra l'attenzione per la rappresentazione del sistema narrativo e la convergenza scenografica dei quadri paesistici. Su tali elementi si realizza l'intreccio dei punti di vista con i luoghi delle nuove attività di animazione del parco;
- *gli elementi lineari di percorrenza*, consolidati o bonificati, di massima riconnesione strutturativi dell'area, come per esempio i percorsi dell'acqua, i percorsi delle acque nere e le continuità ecovegetative.

La proposta di progetto potrà essere realizzata in tre tempi differenti:

1. la realizzazione di una segnaletica particolare, ripristino dell'itinerario interno al paese e il recupero del ponte – dei momenti di divulgazione che descrivano IL RACCONTO DEL PROGETTO (l'intervento deve prevedere una prevalenza di finanziamento pubblico);
2. il progetto partecipato con i proprietari degli Orti e la bonifica della Greenway e il Giardino Mediterraneo (l'intervento deve prevedere una prevalenza di finanziamento privato);
3. la proposta di nuove attività economiche educative e turistiche e gruppi di animatori per l'Urbsturismo (l'intervento deve prevedere una prevalenza di finanziamento privato).

Il modulo 2. del progetto dovrebbe nascere da una libera associazione tra i proprietari degli Orti disponibili a presentare insieme al Comune un progetto teso a creare un percorso pedonale che attraversa gli Orti, attrezzato anche con qualche elemento del modulo 3.

Nell'ottica di una riqualificazione dell'area si è inteso definire una metodologia di intervento che consentisse un miglioramento dei sistemi antropici facendo ricorso ad azioni e a tecniche che, utilizzate in modo sinergico e integrato, consentissero, non solo di raggiungere gli obiettivi prefissati, ma anche di farlo garantendo una valorizzazione dei fattori sociali ed ambientali. Volendo conciliare gli interessi antropici e di fruizione con quelli di tutela naturalistica si sono definite diverse aree di intervento (di rivitalizzazione ecologica, spazi aperti, aree-parco attrezzate, sentieri, aree di di-



dattica ambientale, corridoi ecologico-vegetali, sistemazioni di sponde e scarpate) che, nella loro complessità, consentissero il conseguimento degli obiettivi di:

- incremento della naturalità dell'ecosistema;
- incremento della qualità paesistica ed ecologica delle fasce di vegetazione;
- creazione di aree-parco attrezzate, sentieri, aree di didattica ambientale, corridoi ecologici vegetati, riqualificazione e messa in sicurezza di sponde e scarpate.

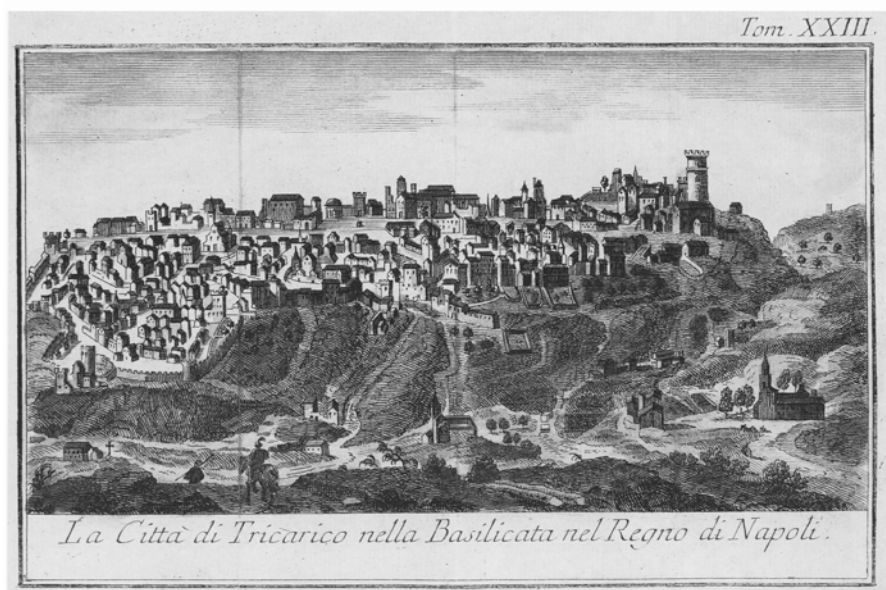
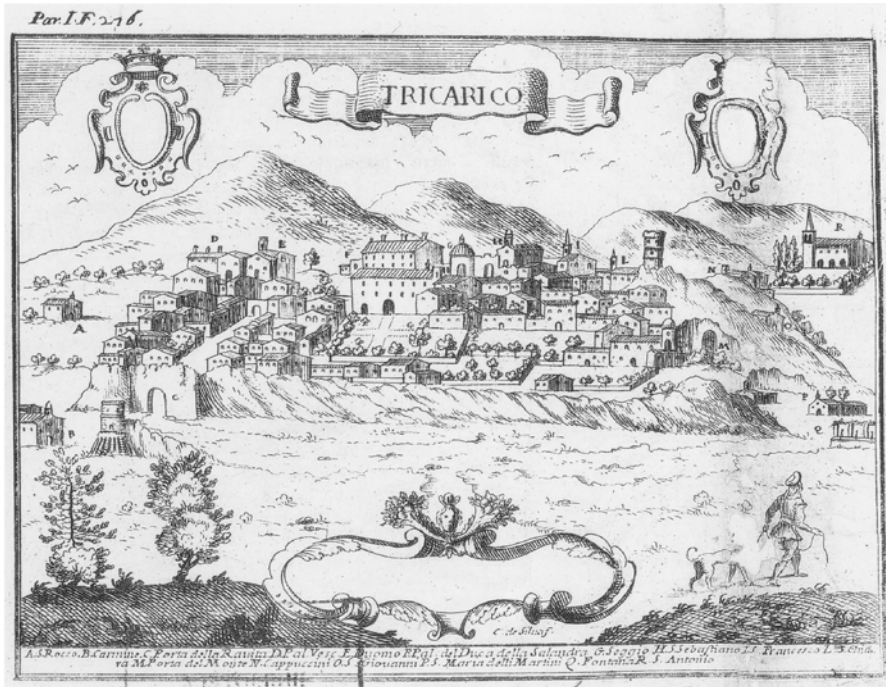
L'idea che l'intervento da proporre non dovesse stravolgere gli ecosistemi naturali ha imposto l'integrazione, in maniera razionale ed ottimale, dei necessari interventi antropici con l'ambiente in cui questi avrebbero dovuto calarsi, secondo una concezione ormai assestata sul concetto di necessità di uno sviluppo sostenibile. L'adozione di tecniche di "Ingegneria naturalistica" si inserisce, quindi, nella visione di una corretta gestione integrata legata ad un approccio sistematico alle problematiche di salvaguardia ambientale finalizzato all'utilizzo di tecniche di intervento con basso impatto ambientale (o anche positivo in caso di rinaturazione). Il termine "Ingegneria naturalistica" è stato coniato alla fine degli anni '30 in ambito mitteleuropeo; intendendo con esso riferirsi a qualsiasi tecnica di costruzione ingegneristica che sia ad indirizzo biologico, cioè qualsiasi tecnica che, per la realizzazione e la conservazione di opere in terra, idrauliche e di vie di comunicazione, nonché per il consolidamento di versanti e sponde instabili, si avvallesse di conoscenze biologiche e di ecologia del paesaggio. Tali tecniche, tuttavia, prevedono che le piante o le parti di pianta utilizzate come elementi costruttivi, vengano impiegate in modo tale che, col loro sviluppo diano un valido contributo alla stabilità dell'opera ed al consolidamento del versante su cui la stessa eventualmente insista; tutto questo in interazione con suolo, roccia e acqua di falda anche se non è sempre completamente evitabile una combinazione con materiali costruttivi non "vivi". Le tecniche di ingegneria naturalistica forniscono in molti casi risultati superiori alle analoghe tipologie d'opera tradizionali, realizzate con materiali costruttivi inerti, se utilizzate e gestite correttamente. Le formazioni vegetali che si sviluppano da opere di ingegneria naturalistica adempiono così non solo alla loro pura finalità tecnica, ma svolgono anche una funzione estetico-paesaggistica e, soprattutto, ecologica. Questo progetto intende, quindi, dare anche un impulso alla ricerca nel campo della "riqualificazione ecologica", curando la promozione e l'impiego di tecniche che, sebbene proprie dell'ingegneria naturalistica, fossero sviluppate in un ambito pluridisciplinare. L'ingegneria naturalistica, infatti, pur potendosi configurare come una disciplina tecnica e scientifica con un suo ambito particolare, trae gran parte delle sue basi dalle conoscenze ed esperienze di altre discipline, e la sintesi di esse è, infatti, una sua caratteristica particolare. Le opere di ingegneria cui si farà ricorso comprenderanno tipologie diverse (gradonata viva, messa a dimora di talee, copertura diffusa con astoni di salice, ecc.), ognuna con specifiche finalità.

Nella pagina seguente: il ponte da recuperare nel progetto e una delle scalinate che attraversano gli orti



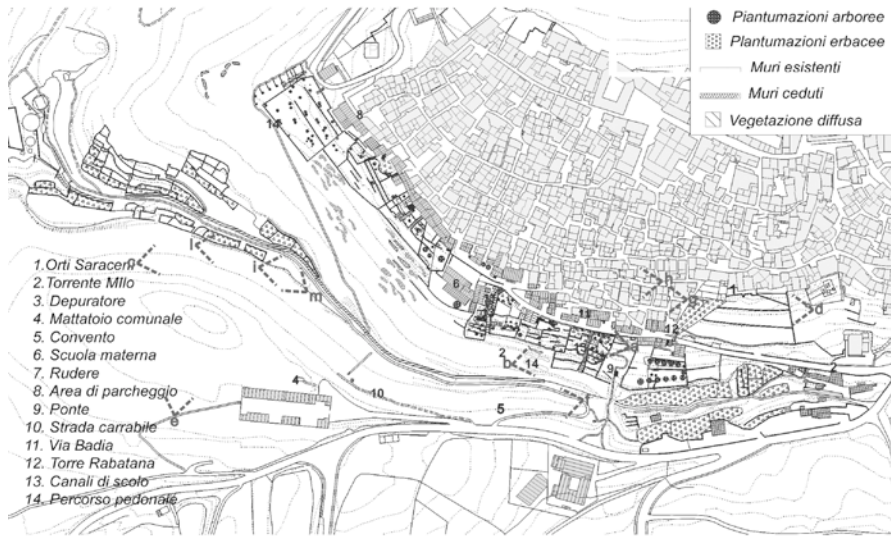


Dall'alto: G. Hoefnagel, F. Hogenberg, *Tricaricum*, 1617; veduta di Tricarico, in primo piano gli Orti Saraceni; lettura grafica di inizio dell'analisi della città-natura di Tricarico: pianta e prospetto, disegni di C.A. Fosci



Dall'alto: F. Cassiano de Silva, *Tricarico*, 1703; *La Città di Tricarico nella Basilicata nel Regno di Napoli*, 1761 (da T. Salmon, *Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale, politico e morale*, Venezia 1737-66)

## Analisi dello stato di fatto



## Planimetria generale



In questa pagina e nelle seguenti: Parco della città-natura di Tricarico. Schede dei sondaggi progettuali (*il giardino mediterraneo*), elaborazioni del corso di Architettura e composizione architettonica I, a.a. 2004-05, Università degli Studi della Basilicata, docente: I. Macaione, studenti: P. Loiudice, M. Lamuraglia, F. Pepe

Analisi dello stato di fatto



e. mattatoio comunale



f. convento



g. via Fuori Porta Rabatana



h. orti saraceni



i. percorso pedonale

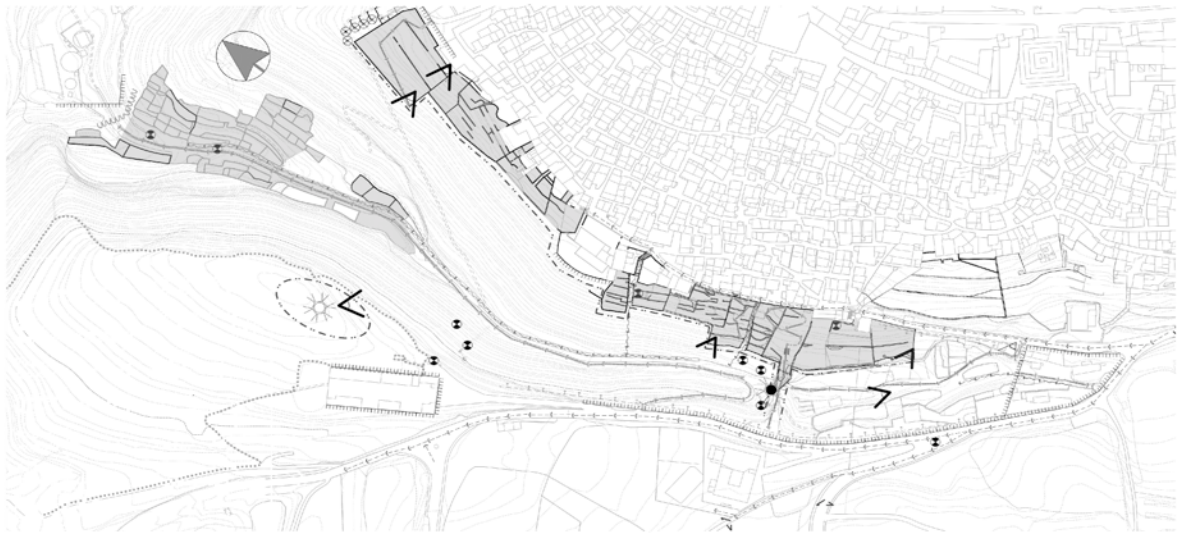


l. belvedere



m. percorso pedonale

## Tra analisi e progetto



Punto focale		Accesso pedonale		Area di interesse visivo	
Punto di osservazione		Percorso pedonale		Fonti di disturbo olfattivo	
Linea di osservazione		Percorso carrabile		Fonti di disturbo visivo	
Cono visuale		Accesso carrabile		Barriere fisiche esistenti	

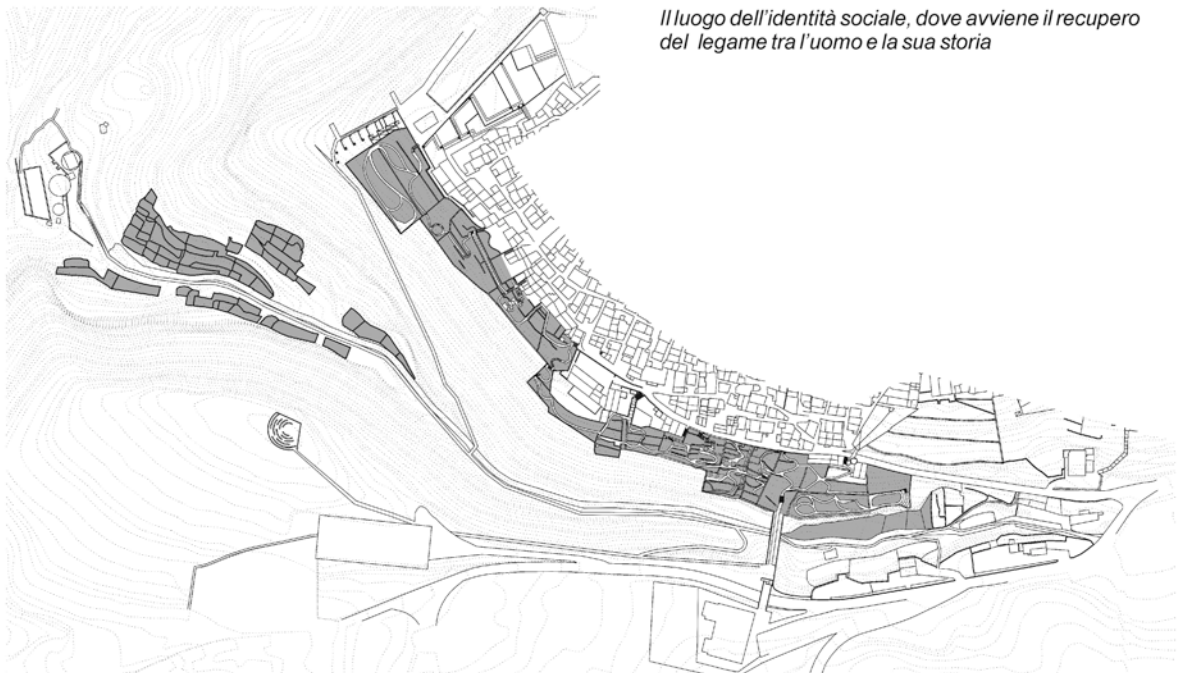
### Analisi del sito



Barriera		Percorso mezzi di soccorso		Punto focale		Accesso carrabile	
Nuovi e vecchi punti di osservazione		Percorso pedonale		Accesso pedonale		Relazioni dirette	
Nuovi e vecchi coni visuali		Percorso carrabile		Percorso pedonale protetto		Relazioni indirette	
Linea di osservazione						Relazioni non consentite	

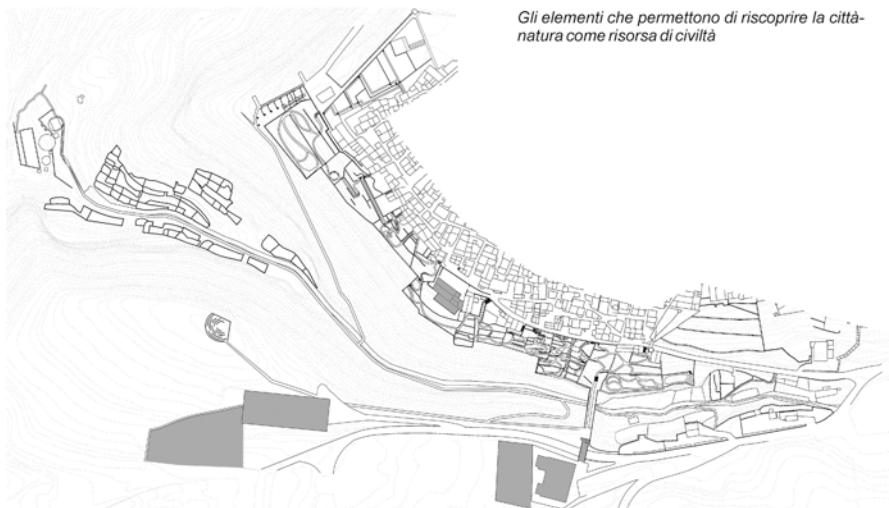
### Schema delle relazioni

## Tra analisi e progetto



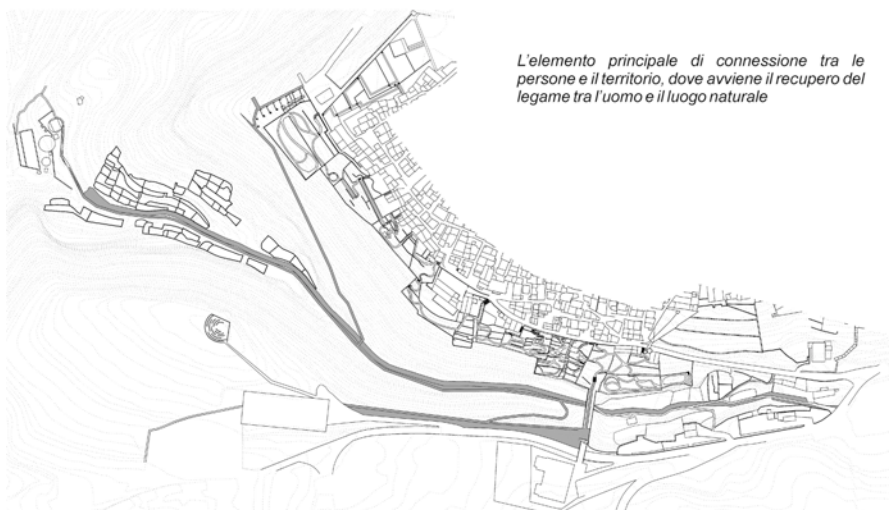


## Tra analisi e progetto



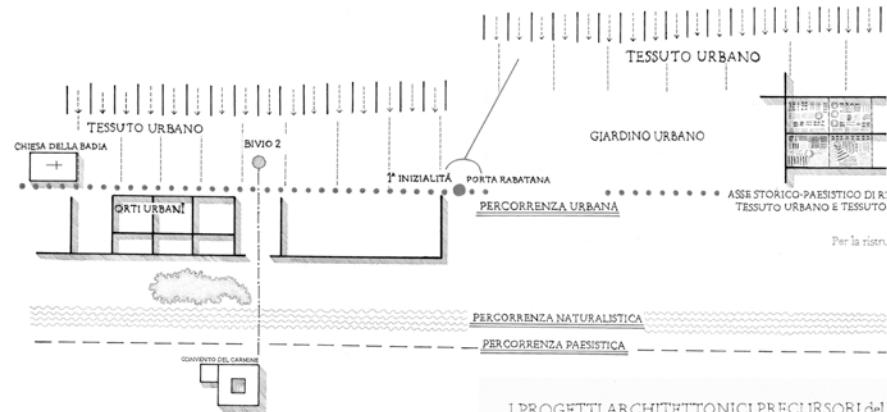
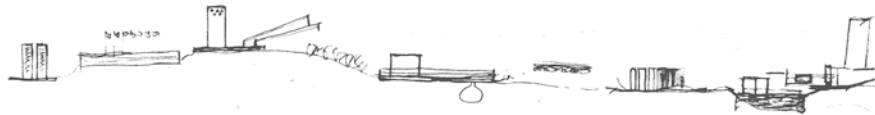
## Le Infrastrutture e i Servizi

---



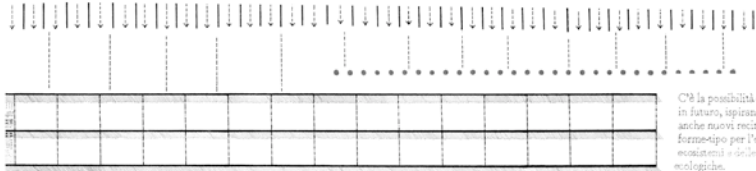
## La Greenway

Nelle pagine seguenti: A. Sichenze, I. Macaione, M. Lavecchia, *masterplan dell'intervento*; dall'alto: planimetria, studio di una ipotesi di architettura del parco, prospetto sud-est dell'abitato di Tricarico e i progetti architettonici precursori (disegni di C.A. Fosci)





Studio di una ipotesi di architettura del parco  $\sum_{i=0}^{\infty} Gehry - 2005$



C'è la possibilità di organizzare in futuro, ispirandosi all'esistente, anche nuovi recinti, terrapieni e forme-tipo per l'evoluzione degli ecosistemi e delle situazioni ecologiche.

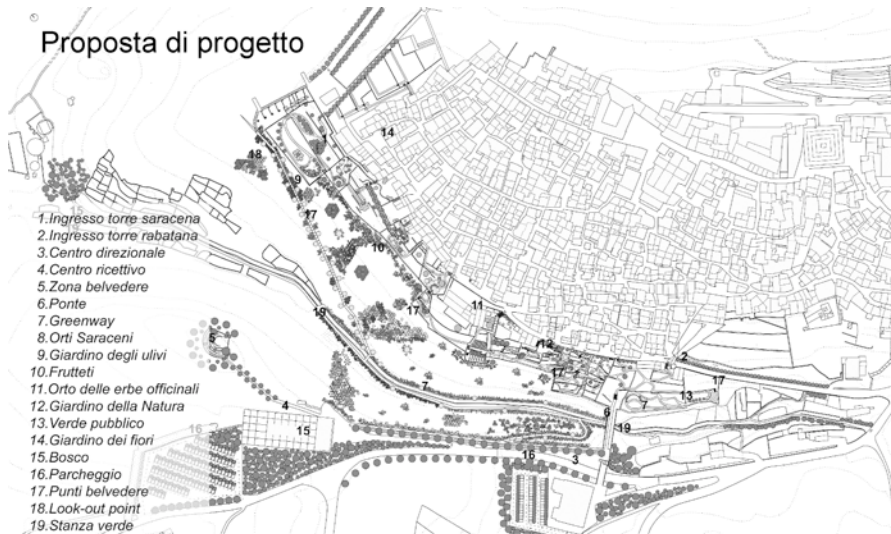
DI RELAZIONE TRA UTO RURALE

ristrutturazione del pendio vengono in definitiva individuate le seguenti FORME-TIPO DELLA COSTRUZIONE, che definiscono i rapporti con gli elementi naturali dell'ambiente



del parco si relazioneranno alla struttura generale, attraverso una interpretazione delle quattro forme-tipo e una struttura narrativa

## Proposta di progetto



1. Ingresso torre saracena
2. Ingresso torre rabatana
3. Centro direzionale
4. Centro ricettivo
5. Zona belvedere
6. Ponte
7. Greenway
8. Orti Saraceni
9. Giardino degli ulivi
10. Frutteti
11. Orto delle erbe officinali
12. Giardino della Natura
13. Verde pubblico
14. Giardino dei fiori
15. Bosco
16. Parcheggio
17. Punti belvedere
18. Look-out point
19. Stanza verde

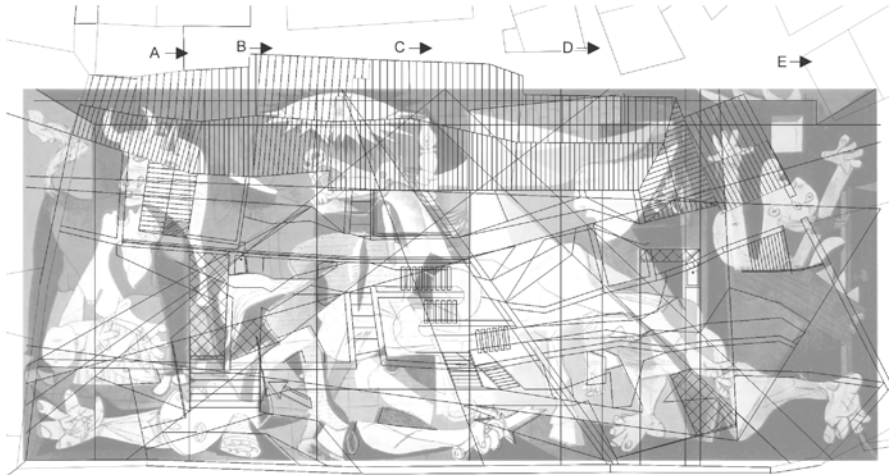
Macchia Mediterranea				Alberi da Frutto		
● Alloro	● Erica arborea	● Cisto femmina	● Timo	● Ulivo	● Acero	
● Lentisco	● Ginestra odorosa	● Cisto rosso	● Mirto	● Limone	● Quercia	
● Fillirea	● Alaterno	● Rosmarino	● Elicriso	● Ciliegio	● Leccio	
● Ginepro comune	● Caprifoglio	● Lavanda	● Salvia	● Albicocco	● Pioppo tremolo	
● Corbezzolo	● Ginestra spinosa	● Cisto di Montpellier		● Melo	● Salice piangente	
				● Arancio		

## Planimetria generale

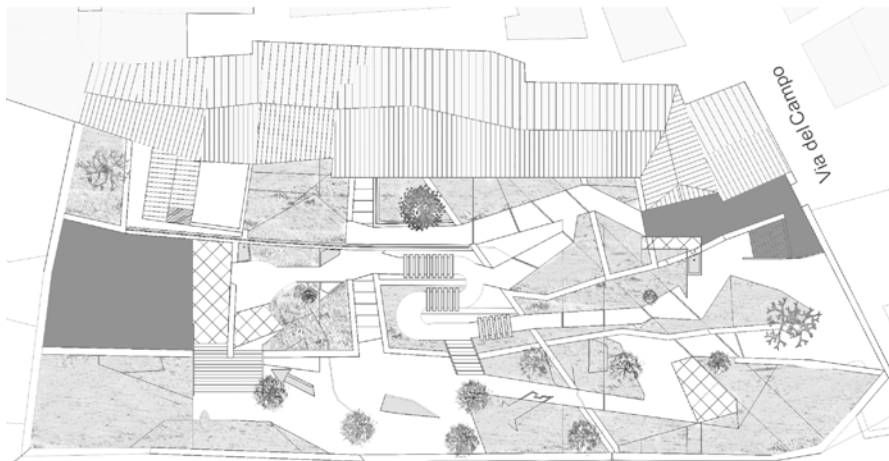


Esercitazione di progetto (*il giardino mediterraneo*), elaborazioni del corso di Architettura e composizione architettonica I, a.a. 2004-05, Università degli Studi della Basilicata, docente: I. Macaione, studenti: P. Loidice, M. Lamuraglia, F. Pepe

## Proposta di progetto

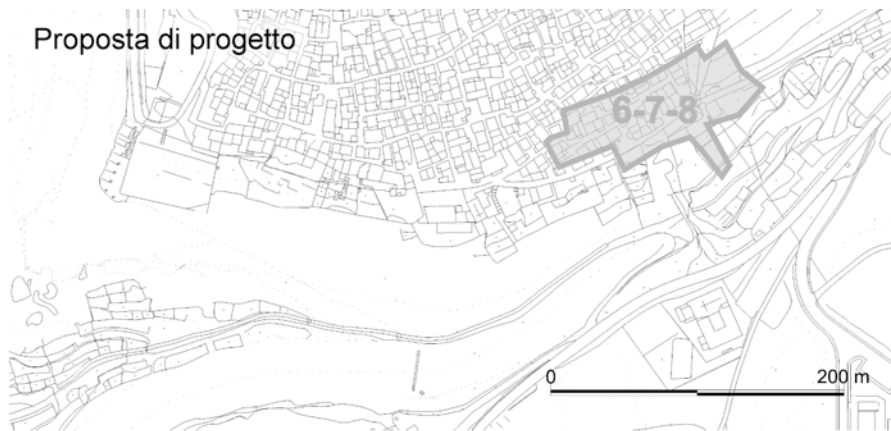


Schema geometrico - confronto con la Guernica



Planimetria di progetto

Esercitazione di progetto (*il giardino di Guernica*), elaborazioni del corso di Architettura e composizione architettonica I, a.a. 2004-05, Università degli Studi della Basilicata, docente: I. Macaione, studenti: G. Sportelli, A. Bandello, M. Cornacchia, F. Paolicelli



Planimetria generale



Prospetto



Esercitazione di progetto (*i giardini dell'agricoltura*), elaborazioni del corso di Architettura e composizione architettonica I, a.a. 2004-05, Università degli Studi della Basilicata, docente: I. Macaione, studenti: G. Arpino, V. Burdo, F. Ragone